

Oltre il rumore e l'inciviltà. Hate news e giornalismo televisivo in Italia¹ Giacomo Buoncompagni

The study presents the results of an analysis of the main Italian television news reports on anti-Semitism from 2019 to 2021. The choice to focus on television and news reports, rather than other media and cultural information products, was made because television remains a primary source of information for the majority of the Italian population. During the recent pandemic emergency, it became evident that despite the sharp drop in advertising investment (Scaglioni 2022), there has been an increase in hatred, particularly anti-Semitic hatred, in the information ecology. This is linked to nationalist narratives or aimed at restoring traditional values, and it fuels an already highly polarised political debate in a now “dense” public sphere (Sorrentino 2008; 2015; Neville-Shepard, 2018; Sorice 2020; Monks 2022; Vox 2023). During the pandemic, TV journalists faced challenges reporting on cases of discrimination and COVID-19. These challenges were caused by inflexible media logics, an overloaded news agenda, the convergence of online and offline news processes and the hybrid nature of hate phenomena.

Introduzione

Agli “odi storici”, che prendono di mira le minoranze, le ideologie e le confessioni altre, culminando poi in estremismo violento, si aggiungono oggi forme di odio meno strutturate e meno identificabili secondo i criteri dell’ideologia politica o delle discriminazioni razziali o religiose. Emerge un tipo particolare di odio che potremmo definire “sociale” (Monaci 2022) inteso in un duplice senso: come estensione del fenomeno “*hate*” e la sua normalizzazione a registro comunicativo e, allo stesso tempo, come narrativa quotidiana e *storytelling* diffuso nei vecchi e nuovi ambienti mediali (Maddalena, Gili 2017; Boccia Artieri, Colombo, Gili 2022).

L’odio sociale sta diventando un registro dominante in molte forme della comunicazione: giornalistica, politica, giudiziaria, a prescindere dalle opinioni espresse e dai contenuti pubblicati. È in gioco, dunque, non solo il rispetto dell’Altro e la qualità dell’informazione ormai satura, ma anche la credibilità (e la responsabilità) di tutti gli attori che si relazionano e che creano, distribuiscono, consumano prodotti mediali.

A questo si affiancano recenti derive comunicative in continuo mutamento: infodemie, teorie cospirative, nuovi razzismi e negazionismi (Faloppa, 2020). In particolare, si va dalla banalizzazione alla negazione della Shoah, azioni accompagnate da gesti di intimidazione e violenza che toccano molti Paesi occidentali, e che nell’est Europa e

¹ Questo lavoro di ricerca si inserisce all’interno di una fase di lavoro di analisi più ampia sul tema “Media e antisemitismo” che si sviluppa all’interno del progetto europeo Hideandola che indaga il fenomeno dell’“antisemitismo nascosto” e il suo racconto pubblico nei diversi ambienti mediali. Al di là dei firmatari formali dell’articolo, l’analisi qui presentata è stata svolta in collaborazione con il team di ricerca dell’Università di Firenze e l’Osservatorio di Pavia.

nei Paesi arabi, assumono toni parossistici.

Fenomeni violenti di stampo antisemita che crescono poi nello scenario online nutrendosi delle logiche dei nuovi media, della trasparenza e dell'interconnessione proprie dell'ambiente digitale, sfruttando i meccanismi persuasivi generati dall'*infotainment*, l'invasione (oggi sovrapposizione) dello spettacolo/intrattenimento nello spazio dell'informazione, e viceversa (Sfardini, Mazzoleni 2007; Sorrentino 2008).

Un processo che ha trasformato la trattazione di eventi reali (elemento caratterizzante del giornalismo) in un'esclusiva sempre meno giornalistica portando al trionfo del reality TV e del reality show (Sorrentino 2008; Ziccardi 2016; Faloppa 2020.)

Proprio questa continua oscillazione tra fiction e realtà e il carattere non sostantivo dell'informazione, accompagnata da organizzazione burocratica del mondo ad opera dei giornalisti, ha favorito il passaggio dall'era dell'informazione a quella del "post-giornalismo" (Altheide, Snow 1991; Colombo 2007; Mir 2020), ovvero di un'epoca segnata da notizie che non nascono dalla realtà dei fatti, ma da decisioni o esigenze di centri di potere che guidano la parabola delle notizie e ne decidono la scomparsa. Il meccanismo perverso di spettacoli medialti come i talk show amplifica e impone nascita, sviluppo, dominio e cancellazione di notizie artificiali o nate dalla deformazione dei fatti fino a ridurli al materiale desiderato.

Il punto è che vi è una profonda differenza tra violenza agita e violenza rappresentata. La presentazione della violenza può rispondere a diversi scopi individuali e funzioni sociali. Può incanalare e controllare la violenza dandole una forma rituale, consentendo al pubblico di partecipare in modo vicario oppure può generare o favorire essa stessa disposizioni e comportamenti violenti, come accade ad esempio ai margini di eventi religiosi o sportivi, o in seguito all'esposizione alla violenza nei mass media (Gunter, Harrison, Wykes 2003). In tal senso, anche la narrazione dell'odio e la rappresentazione della violenza, possono diventare un meccanismo capace di produrre a sua volta conflitto e forme di violenza (Gili 2005).

Tali narrazioni sono da tempo presenti in molti ambienti medialti a partire dalla pittura, nella lettera, nel teatro. È a partire dal XIX secolo che i resoconti giornalistici di stampa, radio, e a seguire della Tv, iniziano a inserire dettagli sui colori più crudi e raccapriccianti nel racconto con riferimento a violenza verbali, omicidi, esecuzioni e disastri causati dall'uomo o della natura (Gili 2005). L'odio e le forme di violenza, comprese quella con finalità discriminatorie, non rappresentano dunque una novità nel panorama mediale televisivo e delle piattaforme.

Si tratta, più in generale, di comprendere quale specifica «forma» le forme di violenza hanno assunto e assumono oggi nei media elettronici e digitali, e più in generale, come queste si leghino ai meccanismi dell'industria culturale contemporanea, considerando da un lato, i processi di convergenza che hanno determinato l'inglobamento nei nuovi media di alcune funzioni tecniche proprie dei mezzi più tradizionali e il mutamento delle competenze tecniche proprie degli operatori dell'informazione, dall'altro, la trasformazione dell'audience e delle modalità di consumo/partecipazione (Couldry 2015).

Relativamente a quest'ultimo aspetto, è importante sottolineare, ai fini dei risultati di ricerca di seguito presentati, come la ricezione di informazione prodotta dai media sia soprattutto un'attività di routine che, in vario modo, si sovrappone e si intreccia con

altre pratiche e comportamenti della vita quotidiana. Ogni medium, come quello televisivo qui analizzato, si lega, cioè, a specifiche pratiche concrete di esposizione, più o meno focalizzate o distratte, occasionali o continuative, individuali o comunitarie, che coinvolgono abitudini, tempi e spazi della vita quotidiana (Sfardini, Mazzoleni 2007; Neal 2012; Monaci 2022). La ricezione avviene inoltre sempre in contesti strutturati accanto a contesti socio-culturali più vasti e richiede particolari competenze e abilità, ad esempio la capacità di riconoscere e comprendere linguaggi e generi (Gili 2005).

1. Gli spazi mediali dell'odio

La letteratura più recente (Ziccardi 2016; Pasta 2018; Faloppa 2020 Littler Lee 2020; Santerini 2020) esplora il problema dell'odio in relazione alla capacità della tecnologia dell'informazione di incentivare nuovi comportamenti discriminatori e di intolleranza.

Dal 2017, secondo un recente Rapporto OSCE, i crimini generati dall'odio sono aumentati anche in Italia e riguardano principalmente il razzismo e la xenofobia, dove ebrei e immigrati sembrano essere i bersagli principali. Parallelamente, altre ricerche (Cox 2017; Idos 2018; Vox 2017-2018; Rapporto della Carta di Roma 2017-2018) sottolineano come le narrazioni all'interno dei media tradizionali e digitali appaiano piuttosto frammentate, violente, confuse e intolleranti nel racconto dell'Altro e della diversità.

All'interno di questo scenario così complesso e preoccupante sono emerse questioni di non facile soluzione e di differente natura negli ultimi anni, in Italia e in Europa, riguardanti ad esempio la relazione tra immigrazione e terrorismo dopo gli attacchi di Parigi del 2015, o l'esistenza di un legame tra diritto dell'informazione e libertà di espressione del cittadino, a seguito dei gravi casi di manipolazione dell'informazione, come quello che ha riguardato il caso Brexit o le elezioni presidenziali americane del 2016, dove si è registrato un dibattito molto aspro tra il magnate repubblicano Donald Trump e la candidata del fronte democratico Hilary Clinton (Hassan, Pinelli 2022).

Altro tema piuttosto significativo, discusso recentemente all'interno del panorama pubblico e scientifico, dopo quello relativo alle *fake news*, è infatti quello del discorso dell'odio (*hate speech*), espressione coniata dalla giurisprudenza americana con la quale si intende definire l'utilizzo di un linguaggio denigratorio, anticonvenzionale, carico di intolleranza, che ha come unico scopo quello di offendere chi la pensa diversamente o creare discriminazioni nei confronti di determinate categorie sociali (Materassi, Pezzoli 2019; Buoncompagni 2021).

Nel solco del disordine informativo e della ricerca di vittime da odiare si muove il tema del racconto della realtà da parte del giornalismo, a partire da quello cartaceo e televisivo, del rischio di distorsione, e dell'istituzionalizzazione delle procedure di selezione, gerarchizzazione e trattamento del materiale notiziabile.

Nelle scelte di notiziabilità rischia di prevalere non ciò che ci si aspetta dal pubblico, ma ciò che gli altri media o l'intero sistema di comunicazione si aspettano da esso. "Il dire per essere creduti", elemento identificativo del giornalismo, viene sostituito dal "dire per non sbagliare" in direzione dell'omologazione delle scelte produttive e della conformazione delle idee mainstream (Neuman 2017).

Come sottolineato da Marwick e Lewis (2017) lo spazio informativo contemporaneo

è abitato anche da soggetti e gruppi che agiscono in maniera occulta propongono temi e punti di vista ai giornalisti e operano attraverso pratiche capaci di influenzare reciprocamente media mainstream e piattaforme e quindi il complesso circuito del dibattito pubblico. Tra le loro tattiche ricorre spesso la pratica di condivisione di contenuti di testate locali contenenti solo in minima parte notizie false, in modo da accreditarsi nel sistema informativo complessivo impersonando profili-individui ideologicamente a sostegno di quella narrazione.

Si tratta di attori che operano in un mix tra motivazioni ideologiche, fini economici-politici e dinamiche di divertimento, traendo soddisfazione dalla manipolazione del sistema ufficiale dei media.

I network non discriminano in base all'autenticità del contenuto, in realtà tale compito spetterebbe agli utenti: il loro comportamento a tal proposito può fare la differenza, come per esempio scegliere di citare una fonte esterna o criticare una notizia (Couldry 2023).

Spesso la moltitudine di informazioni si presenta priva di contesto o della loro fonte originale, viene percepita come un "rumore" in termini cognitivi, dato che uno stesso fatto può avere interpretazioni diametralmente opposte o può essere confutato da un'altra informazione. I *rumors*, voci e notizie non verificate, emergono costantemente a proposito di situazioni di guerra, celebrità, indicatori economici, campagne elettorali e programmi di governo e vengono twittate, condivise, approvate, discusse pubblicamente, diventando parte del nuovo ecosistema mediale (Kapfere 2012; Sofri 2015).

Anche nel caso specifico preso in esame, quello della rappresentazione mediatica delle forme ibride dell'odio e dell'antisemitismo, si corre questo rischio.

Tra le diverse forme di ostilità e aggressività verso gli Altri, infatti, l'antisemitismo rappresenta oggi un fenomeno peculiare e in preoccupante crescita in tutta Europa.

Secondo il Jerusalem Post, con una media di almeno dieci incidenti al giorno, il 2021 è stato l'anno più antisemita dell'ultimo decennio per il continente europeo (JP 2021). A livello mondiale, la *World Zionist Organization* definisce la diffusione degli episodi di antisemitismo "preoccupante", anche in Italia. Non a caso, nella recente Mappa dell'intolleranza, realizzata dall'Osservatorio Vox Diritti (2023), gli ebrei sono il quarto cluster su cui ricade il maggior numero di tweet negativi in Italia (dopo donne, omosessuali e disabili).

Si tratta di un odio antico, il più longevo e duraturo nella storia dell'umanità, espresso verso gli ebrei in quanto tali, oppure – come osservava Jean-Paul Sartre – anche in assenza di ebrei, influenzato da paure e pregiudizi radicati; un odio che si traduce in un atteggiamento discriminatorio che alimenta "l'inciviltà politica" (Bentivegna, Boccia Artieri 2021), aggravato dal sovraccarico informativo e dalla proliferazione di idee cospirative (Santerini, 2020).

Un'inciviltà, in parte già visibile negli spazi mediali ben prima del 2021. Nei primi mesi dell'anno 2018 Amnesty International ha segnalato la presenza di 787 messaggi pubblici offensivi, razzisti e discriminatori. Le segnalazioni sono state attribuite principalmente a candidati politici, durante la campagna elettorale, di cui 77 sono stati poi eletti. A questo si aggiungono episodi di antisemitismo (251) registrati nel corso del 2018, +66% rispetto al 2017, anch'esso un riflesso del clima politico ed economico in Italia. Molti casi sono da mettere in relazione a vicende che vedono gli ebrei e/o lo

Stato di Israele al centro dell'attenzione connesse ai flussi migratori verso il nostro paese: la Giornata della Memoria, il Giro d'Italia partito da Israele e la Celebrazione dei suoi 70 anni di Israele, gli scontri a Gaza e la nomina a senatrice a vita di Liliana Segre (CDEC 2018).

A partire dal 2019 tali violenze tendono ancora ad aumentare (251) e a manifestarsi con forme e in spazi differenti, attirando sempre più l'attenzione dei media tradizionali e dei suoi pubblici in rete. Dalle notizie di cronaca nera riportate dai Tg nazionali ai post razzisti pubblicati sui social network, agli atti di diffamazione, agli insulti verbali o scritti sui muri, fino a due aggressioni di tipo fisico (CDEC 2019; Monaci 2022).

Eventi e contenuti, presenti quotidianamente anche negli spazi digitali, ma principalmente narrati a partire dal tradizionale mezzo televisivo e dai principali telegiornali italiani, in particolare durante la crisi pandemica (Scaglioni 2022).

La TV coi suoi diversi generi e linguaggi, con le sue potenzialità, ma anche con i vincoli necessariamente imposti alle sue routine produttive dalla stessa circolazione del virus e di forme ibride dell'odio, ha dato una forma visibile alle minaccia invisibili, ha catalizzato e rilanciato discorsi e fissato agende, ha definito tematiche di difficile interpretazione, negoziando, di volta in volta, le misure di contenimento adottate dai vari decisori politici, le loro modalità comunicative, interpretazioni e significati di atti verbali o fisici violenti (tra cui quelli di natura antisemita). Allo stesso tempo, è stata in grado di mantenere una narrazione/relazione con pubblico vastissimo che l'ha eletta a medium di riferimento in un periodo tanto grave e quanto drammatico, come quello del Covid-19 (Sala, Scaglioni 2020).

Nella società connessa, digitale e "in rete", caratterizzata dalla frammentazione, dalla personalizzazione, dalla disintermediazione della comunicazione, la televisione è il tradizionale mezzo domestico – quello più comune e trasversale a età, generazioni e classi sociali – a scandire i consumi mediali degli italiani, tanto nella ricerca di informazione e approfondimento affidabili quanto nel desiderio di organizzare e strutturare un tempo libero sempre più affiancato, entro le pareti domestiche, al tempo di lavoro o di studio "a distanza" (Barra 2022)

Il medium televisivo ha così visto riprendere e deflagrare negli ultimi anni alcune delle sue tradizionali caratteristiche di medium che sembravano scolorire nell'indistinta "convergenza" dei mezzi digitali (Jenkins, Ford, Green 2018). La sua funzione informativa, certamente, caratterizzata da un controllo editoriale e una responsabilità professionale spesso carenti sul web e nei social, assediati dall'affollarsi delle fake news; ma anche la sua capacità di organizzare e punteggiare un tempo, dilatato e apparentemente "sospeso", caratterizzandolo con momenti rituali ordinari (come la visione del telegiornale della sera) o straordinari, come nel caso di *media event* che hanno visto come principale protagonista Papa Francesco, fra la preghiera *Urbi et Orbi* del 27 marzo e i riti pasquali d'inizio aprile 2020.

2. Metodologia

Questo lavoro di ricerca si inserisce all'interno di una fase di lavoro di analisi più ampia sul tema dell'antisemitismo che indaga il rapporto tra diritto, giornalismo e odio antisemita, nonché il suo racconto pubblico nei diversi ambienti mediali.

In questa sede, prendendo a riferimento lo scenario finora descritto, verranno di seguito illustrati una parte dei risultati dell'indagine che ha previsto l'individuazione e lo

studio di tre *topic* specifici, riferiti a gruppi di news riportate dai principali telegiornali italiani, riguardanti l'ebraismo e l'odio antisemita in Italia, all'interno di un periodo temporale circoscritto.

Sono innanzitutto due le principali domande di ricerca: *In che modo i telegiornali italiani raccontano l'odio antisemita? Come la narrazione dell'antisemitismo è cambiata con l'inizio del Covid-19 nella tv italiana?*

Il percorso metodologico e di analisi adottato è risultato particolarmente promettente per ricostruire le principali argomentazioni giornalistiche emerse su temi specifici considerando le dimensioni spazio-temporali, le agende e le forme di narrazione pubblica ricorrenti la sfera pubblica mediatizzata (Janowitz 1968; Neal 2012; Tipaldo 2014).

L'analisi, principalmente di tipo descrittivo, dei vari segmenti di notizie provenienti dall'archivio dei telegiornali dell'Osservatorio di Pavia, ha avuto come principale obiettivo quello di fare un'analisi di *topic detection*, al fine di fare emergere le tematiche maggiormente presenti attorno a cui gravita la rappresentazione mediale dell'antisemitismo in Italia.

Oggetto della ricerca sono state le edizioni del prime time dei telegiornali delle sette emittenti televisive italiane generaliste - Tg1 delle ore 20:00, Tg2 delle ore 20.30, Tg3 delle ore 19:00, Tg4 delle 18.55, Tg5 delle ore 20:00, Studio Aperto delle ore 18:30 e Tg La7 delle 20:00.

La scelta di considerare la televisione e i suoi servizi giornalistici, rispetto ad altri media, è dovuta al fatto che la televisione in Italia è ancora uno dei medium di riferimento per la maggior parte della popolazione e lo è stata, soprattutto, durante la recente emergenza pandemica.

Come afferma Scaglioni (2022) nel corso degli “anni pandemici” (2020, 2021) è successa una cosa molto particolare, unica nella storia della TV italiana, ma anche comprensibile. Nonostante l'importante crollo degli investimenti pubblicitari, c'è stata una crescita generalizzata degli ascolti di tutte le reti. Chiusi in casa coi lockdown, impauriti per la pandemia, abbiamo consumato moltissima TV lineare, e naturalmente anche i consumi in streaming sono cresciuti. Si è trattato di un consumo un po' “drogato”, e solo all'inizio della seconda fase pandemica (2021), le cose sono tornate alla normalità.

Secondo l'Ufficio Studi CRTV e Auditel (2021) la lenta contrazione degli ascolti che si era registrata negli ultimi 10 anni ha mostrato dai primi mesi dell'anno 2020 una decisa inversione di tendenza a seguito dello scoppio della emergenza epidemiologica da COVID-19. L'ascolto medio (AMR) su base annuale è dunque cresciuta dell'11,4% (rispetto al 2019) attestandosi a 11,1 milioni di spettatori circa (25,1 milioni nel prime-time con un aumento del 9,3%). L'incremento è sostenuto principalmente dall'aumento del tempo di visione (ATV) che, con +29 minuti (+11,9% rispetto al 2019), è arrivato a 273 minuti al giorno (4h33min) nel 2020, meno in termini di *reach* complessiva (+2,1%).

La televisione, e l'informazione televisiva nello specifico, hanno rappresentato, dall'inizio dell'emergenza Covid-19 il mezzo di comunicazione che, più di tutti, è stato in grado di rappresentare, narrare, “mediatizzare” la pandemia e tutti i fenomeni ibridi ad essa (apparentemente o meno) collegati per un'amplissima platea di cittadini italiani.

Per tali ragioni la ricerca si concentra dunque sui telegiornali illustrando i cambiamenti e le tendenze dell'agenda tematica, riportando, nei casi ritenuti maggiormente rilevanti, parti di testo o titoli propri dei servizi giornalistici considerati, offrendo così un'analisi diacronica utile a registrare i principali cambiamenti. Al termine di ogni annata analizzata, un grafico metterà in luce l'andamento delle notizie riportate dai telegiornali nel triennio considerato.

L'obiettivo è stato quello di ricostruire dal discorso giornalistico televisivo sull'antisemitismo le principali argomentazioni sul tema. Nell'analisi sono emersi tre specifici *topic* ricorrenti che costituiscono quelle macro-narrazioni presenti in modo discontinuo per passare da una realtà all'altra nelle logiche di flusso mediale.

I dati proposti riguardano un'importante rilevazione sulla rappresentazione mediale dell'odio antisemita nei Tg di prima serata, apparentemente più «tradizionali», ma che mantengono un ruolo centrale nella definizione di agende e tematiche differenti.

Il periodo di analisi considerato va dal 2019 al 2021.

La fascia temporale scelta risulta particolarmente importante perché da un lato, il 2019 si configura come anno “contenitore” di molteplici crisi e fatti politico-sociali particolarmente rilevanti per il nostro Paese (in parte illustrati nell'introduzione); dall'altro, il biennio 2020-2021 rappresenta il periodo dello shock pandemico che ha messo fortemente in difficoltà l'informazione, anche televisiva, ospitando contenuti spesso incivili e tossici per il giornalismo italiano.

Partendo da un corpus di circa duemila contenuti, l'analisi del triennio 2019-2021 ha considerato un totale di seicento notizie provenienti dai telegiornali italiani con servizi dedicati all'antisemitismo ed ebraismo.

Al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati, si è innanzitutto proceduto a selezionare i servizi archiviati nel database tematico dell'Osservatorio di Pavia. I contenuti sono stati individuati e ulteriormente filtrati manualmente, attraverso una ricerca effettuata per keywords appartenenti al campo semantico del tema oggetto della ricerca.

Tre, dunque, le argomentazioni (*topic*) emerse nello spazio telegiornalistico ricorrenti all'interno del triennio considerato, secondo un ordine temporale più o meno simile (almeno nei primi mesi di ogni annata), e spesso connesse tra loro da un punto di vista simbolico-culturale:

1. “ritorno al passato”: riguarda i numerosi episodi di negazionismo, di contestazione e di scontri istituzionali durante la settimana della Memoria;
2. “razzismo politico-istituzionale”: ha a che fare con la violenza verbale o psicologica perpetrata nei confronti di attori politici o testimoni della Shoah;
3. “violenza simbolica-situazionale”: fa riferimento a quelle notizie il cui racconto si concentra su vere e proprie aggressioni di diversa forma e natura, in uno spazio circoscritto, nei confronti di istituzioni culturali o persone comuni, attaccate in quanto ebrae o perché in qualche modo legate alla cultura ebraica.

3. Giornalismo e antisemitismo prima della pandemia (2019)

L'antisemitismo si esprime apertamente nei media attraverso forme iconografiche e lessicali estremamente aggressive e demonizzanti. E l'ambiente mediale contemporaneo, in particolare, sembra assumere sempre più la funzione di incubatore dell'odio e di questo tipo di informazione tossica, difficile da contrastare anche attraverso le analisi, le interviste e gli approfondimenti proposti all'interno della

stampa e dei servizi televisivi.

Dopo aver tracciato i principali aspetti che descrivono lo scenario informativo e l'antisemitismo in Italia, è possibile ora entrare più specificamente nel lavoro d'analisi. Innanzitutto, partendo dal 2019, sono 267 le notizie che hanno come focus centrale, la questione ebraica e dell'antisemitismo. Guardando in generale all'andamento mensile delle notizie sul tema, si nota come il picco si condensi soprattutto nel mese di novembre dello stesso anno, con una crescita della copertura a partire già da settembre. Come evidenziato nella figura 1, ripercorrendo le notizie annuali in ordine cronologico, è a partire dal mese di gennaio che i telegiornali iniziano a considerare il tema dell'odio antisemita con riferimento alla data del 27 gennaio, Giornata della Memoria (43%).

In particolare, l'attenzione è dedicata al monito di Mattarella contro l'odio e il razzismo, con il richiamo del capo dello stato a “non abbassare la guardia dobbiamo combattere ogni focolaio di odio, razzismo, indifferenza, negazionismo ovunque esso si annidi” (Tg1, 24 gennaio) perché “La Shoah è un virus pronto a risvegliarsi” (Tg2, 24 gennaio). L'interesse dei notiziari si dipana in un percorso tra il passato e oggi. Il Tg3 dedica nella settimana in questione una serie “tematica” nella forma di reportage definendolo “il nostro viaggio tra passato e presente”, dove al ricordo dell'Olocausto evocato attraverso le testimonianze di sopravvissuti si alterna la narrazione dei segnali e della preoccupazione per un nuovo antisemitismo che avanza. Nell'agenda dei Tg di gennaio c'è anche qualche servizio (2,8%) dedicato alla vicenda del senatore del Movimento 5 Stelle Elio Lannutti che pubblica sul suo profilo Facebook un commento che avvalorava le tesi del pamphlet antisemita *Protocolli dei savi di Sion*. “Quel senatore vergognoso” lo definisce Mentana nel suo Tg la 7 del 21 gennaio.

A febbraio a essere protagonista nelle news è la cronaca di due atti violenti, entrambi avvenuti Oltralpe: gli insulti antisemiti al filosofo Finkelkraut da parte di esponenti dei manifestanti dei gilet gialli (“una nuova miscela di intolleranza” li definisce il Tg5, “episodio odioso e inaccettabile” sono le parole del giornalista del Tg La7) e la profanazione di 96 tombe di un cimitero ebraico a Parigi (“un sussulto di odio razziale” Tg1 19 febbraio; “paranoia razzista: fascismo da una parte, Islamismo anti-israeliano dall'altra” Tg1 20 Febbraio).

Tra marzo e aprile alcuni episodi di antisemitismo avvenuti in Italia (svastiche a Roma e insulti a un bambino a Ferrara) trovano scarsa rilevanza e le notizie sul tema sono in generale poche, mentre è nel mese di maggio che l'attenzione sul tema si fa più consistente (32,3%) con notizie dedicate all'aggressione a una donna ebrea a Stoccolma che porta con sé, nei TG che ne parlano, la questione dell'aumento di aggressioni contro gli ebrei in Europa (“quello svedese è un episodio che riaccende le preoccupazioni per la sicurezza delle comunità ebraiche in molti paesi”, Tg2 15 maggio).

L'attenzione dei notiziari si rafforza nel mese di ottobre (71,1%) con l'attentato di Halle, un raid in una sinagoga tedesca a opera di una giovane estremista. Anche questo episodio di cronaca, ampiamente seguito, diventa occasione di riflessione sull'aumento dell'estremismo razziale di estrema destra. Altrettanto visibile nelle news di ottobre la vicenda degli insulti antisemiti rivolti sui social network contro la senatrice a vita Liliana Segre (“Spinte antisemite trovano cassa di risonanza illimitata nel web contro la Senatrice”, sottolinea il Tg3 del 26 ottobre) e l'istituzione in Senato della

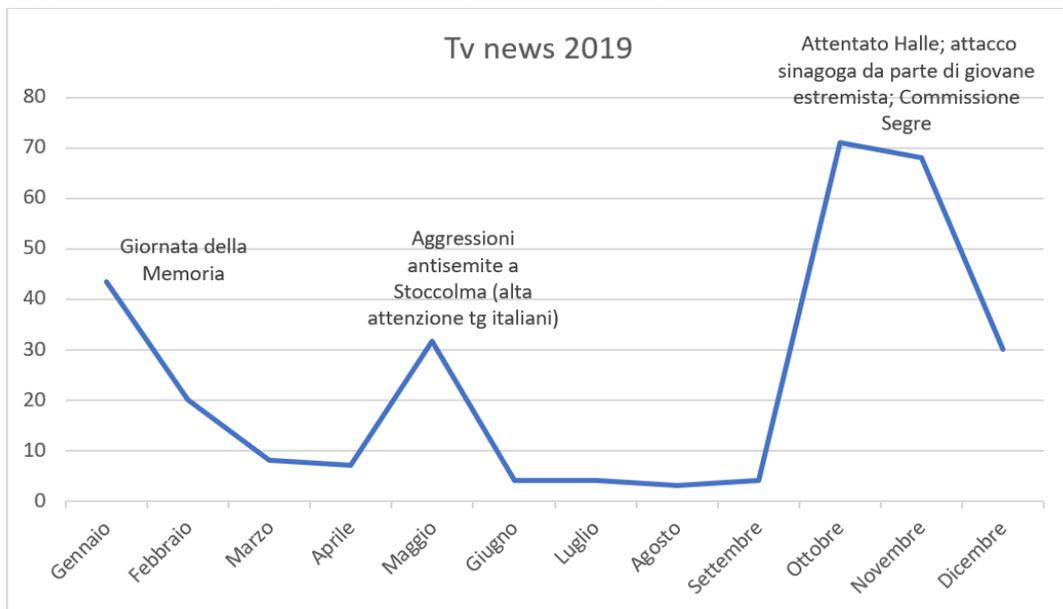
Commissione contro l'odio.

Saranno quest'ultimi eventi a determinare, il mese successivo, una certa visibilità del tema dell'antisemitismo, con la cronaca delle polemiche politiche in merito all'istituzione della Commissione, accompagnata dalle dichiarazioni di Salvini che esprime il desiderio di incontrare la senatrice. Relativamente a questo: "Odio e intolleranza oggi sono pericoli concreti" sottolinea il Tg1, mentre il Tg5 parla di "becero razzismo" (11 novembre) e tutti gli altri Tg riportano espressioni di condanna e solidarietà espresse da vari attori istituzionali, inclusi quelli del presidente israeliano il Reuven Rivlin.

A fine anno la copertura mediatica si allarga ulteriormente.

All'interno della narrazione italiana si inseriscono due episodi di violenza negli Stati Uniti. Il primo è una sparatoria a Jersey City alle porte di New York dove una coppia appartenente a un movimento estremista antisemita ("il Black Hebrew Isrealits Movement, i cosiddetti israeliti neri che considerano gli ebrei degli impostori" Tg1 29 dicembre) uccise tre persone in un negozio Kosher; il secondo è un assalto nella casa di un rabbino, sempre vicino a New York, da parte di un afroamericano entrato nell'abitazione armato di machete durante la celebrazione di Hannukkah. La cronaca dei due episodi violenti diventa nei media motivo di commento sulla crescita preoccupante del fenomeno. "Un fenomeno che preoccupa", Tg5 del 29 dicembre; "odio religioso che sta diventando un'emergenza" sottolinea il Tg1 nello stesso giorno, "lunga serie di episodi di antisemitismo che sono in aumento negli Stati Uniti e anche in Europa" ricorda il Tg3.

Fig. 1 – Principali segmenti-notizia Tg 2019 (per mese) – elaborazione dell'autore



Tab.1 Selezione dei topic ricorrenti (2019)

Topic	Periodo	SegmentoTg
Ritorno al Passato	Gennaio	“La Shoah è un virus pronto a risvegliarsi” (Tg2)
Razzismo politico-istituzionale	Ottobre	“Spinte antisemite trovano cassa di risonanza illimitata nel web contro la Senatrice” (Tg3)
Violenza simbolica-situazionale	Marzo-aprile	“quello svedese è un episodio che riaccende le preoccupazioni per la sicurezza delle comunità ebraiche in molti paesi” Tg2)

3.1 Giornalismo e antisemitismo durante la pandemia (2020-2021)

Il campo giornalistico televisivo italiano si sovraccarica ancora di più di notizie (ibride) relative ai fenomeni antisemiti con l’inizio della pandemia di Covid-19.

Ai fini della ricerca, è importante ricordare l’eccezionalità di quell’evento ancora piuttosto recente.

Una situazione forse imprevedibile, o semplicemente uno degli effetti collaterali della società globale, uno shock mondiale che ha costretto miliardi di persone a fermarsi e chiudersi in casa, abbandonando per mesi scuole, fabbriche, uffici (Giaccardi, Magatti 2020).

In una società in continua evoluzione, mirante al progresso continuo, dove i rischi non attengono più semplicemente agli esiti di una singola decisione, ma nascono dagli effetti aggregati dell’intera organizzazione sociale, il non (voler) pensare e la mancanza di previsione hanno aumentato l’esposizione a una molteplicità di shock possibili in grado di coinvolgere l’umanità intera (Beck 2000).

Nell’emergenza si rompe il dato per scontato e tutto viene rimesso in discussione.

L’esperienza comune è quella dell’estraneità psichica e la disgregazione parziale o totale dei quadri di riferimento collettivi.

David Lockwood (1992) usa il termine “declassificazione anomica” per descrivere quella situazione in cui si verifica il crollo verticale del sistema di credenze legittime (ruoli, rapporti di potere, mete collettive) che sostengono un determinato ordine sociale. Uno stato di disordine percettivo, economico, normativo e informativo che porta alla luce tensioni, dubbi, nuove credenze.

A partire da marzo 2020 la diffusione del Covid-19 ha imposto un isolamento per molte settimane, con fasi di apertura e chiusura, che ha riguardato numerose nazioni, tra cui l’Italia. E questo fino a metà del 2021.

Il termine che più di tutti ha caratterizzato il periodo pandemico è stato, non a caso, quello di “infodemia”, coniato prima dal politologo David Rothkopf (2003) e riutilizzato poi dall’Organizzazione Mondiale della Sanità durante l’emergenza sanitaria. *Infodemic* fa riferimento alla presenza di un sovraccarico di notizie riguardante uno specifico evento che confonde l’opinione pubblica, travolge i media e mette in crisi le istituzioni, in quanto condiziona pesantemente nostra mente e la capacità di elaborare correttamente le molteplici informazioni. Alcuni fatti, scrive Rothkopf (2003) mescolati alla paura, alle voci, alle speculazioni, amplificati e trasmessi in tutto il mondo dalle moderne tecnologie dell’informazione, hanno la capacità di influenzare economie, politiche e lo stato di sicurezza di molte nazioni.

A tal proposito, all'interno di questa seconda fase di analisi, emergono dati interessanti relativi al rapporto tra informazione televisiva e antisemitismo nel biennio 2020-2021. Di fronte a una pandemia l'*overload* informativo ha alimentato il dubbio, la rabbia sociale, la polarizzazione e l'odio verso l'Altro, sia esso migrante, turista o vicino di casa, in quanto tutti possibili portatori di virus (Alfonso, Comin 2020).

Nei media italiani la narrazione della pandemia ha occupato le prime pagine della carta stampata e online per molte settimane. Tutte le edizioni dei telegiornali si sono occupati (quasi esclusivamente) di Covid-19 fino all'annuncio delle prime riapertura da parte del governo Conte nei mesi estivi dell'anno 2020.

Relativamente ai telegiornali analizzati, sono 167 questa volta le notizie che danno visibilità alla questione antisemitismo/ebraismo, con un'attenzione concentrata nel mese di gennaio che vede 87 servizi dedicati e un'attenzione maggiormente ridotta in tutto il resto dell'anno.

Nel primo mese del 2020, prima ancora dello scoppio dell'epidemia nel nostro paese, i Tg si occupano di alcuni episodi di aggressioni antisemite (+90%). Già nelle settimane che precedono il 27 gennaio, troviamo numerosi episodi di cronaca, come l'aggressione al deputato Arturo Scotto a Venezia da parte di giovani che inneggiavano al Duce e irridevano Anna Frank. Trovano spazio, poi, un susseguirsi di episodi intimidatori, dalla scritta antisemite sulla porta di casa a Mondovì di Aldo Rolfi figlio della partigiana deportata a Ravensbruck Lidia Beccaria Rolfi, al ritrovamento di un volantino che inneggia alla riapertura dei forni davanti a una sede del PD nel vicentino, fino alla presenza di svastiche e simboli nazisti sul campanello di Laura Beccuti, figlia di un partigiano e sindacalista a Torino.

Di fronte a questi casi è unanime la condanna del giornalismo italiano: il Tg La7 parla di "storia infame che ritorna" (24 gennaio), "una preoccupante escalation di odio antisemite" (Tg1, 28 gennaio), "una pericolosa recrudescenza del fenomeno, commenta" il Tg5 il 30 gennaio.

La copertura sul tema si concentra di nuovo a fine mese sulle molte iniziative direttamente legate alla Giornata della Memoria, evento istituzionale che si conferma nuovamente un forte catalizzatore di attenzione mediatica. In questa direzione vanno i servizi giornalistici sui viaggi studenteschi nei campi di concentramento, sugli incontri e interventi di Liliana Segre in Italia e al Parlamento Europeo, sulle celebrazioni al Quirinale con il discorso del Presidente Mattarella.

A febbraio i notiziari si occupano delle scritte antisemite che compaiono a San Daniele del Friuli, a Torino e sui muri di due scuole a Pomezia. La visita di Mattarella alla comunità ebraica capitolina, e il dottorato *honoris causa* conferito dall'Università La Sapienza a Liliana Segre, trovano anche riscontro nei servizi dei Tg in questo mese. Da marzo ad agosto la copertura su "antisemitismo ed ebraismo" trova scarsissima rilevanza nei notiziari del prime time e si registra un numero di notizie veramente esiguo (7,7%).

L'arrivo della pandemia di Covid-19 sembra stravolgere completamente l'agenda, televisiva e non solo, che diventa monotematica e ospita notizie relative al numero di casi di Covid-19 e ai comunicati d'emergenza di natura istituzionale e sanitaria.

È tra i mesi di settembre e ottobre che si risveglia l'attenzione sul tema.

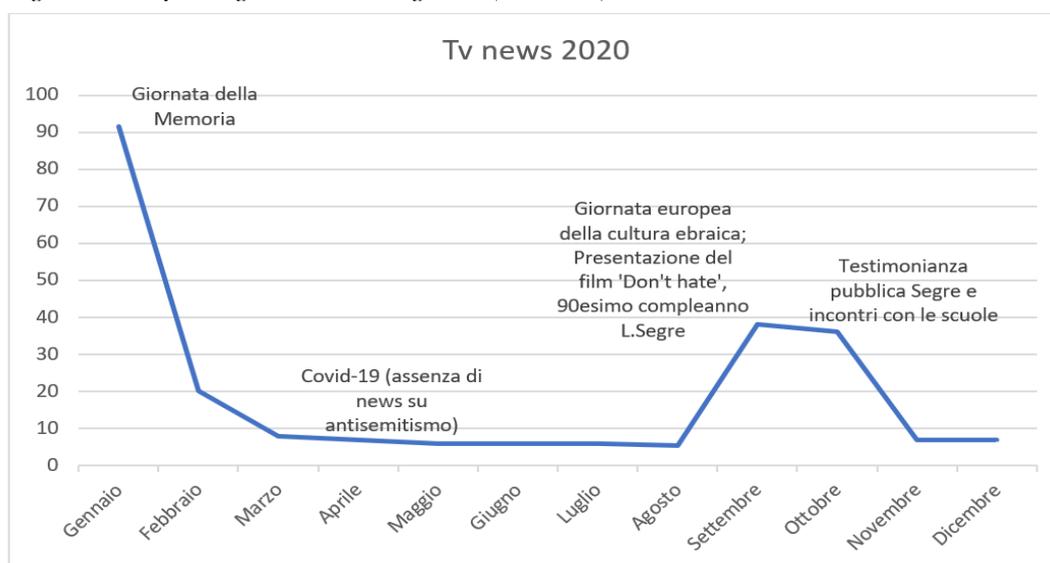
A settembre sono sostanzialmente quattro i fulcri di interesse per i notiziari.

Il primo riguarda la Giornata europea della Cultura Ebraica con il monito di Mattarella

contro rischi di intolleranza e razzismo, seguono la presentazione al Festival del Cinema di Venezia del film *Non odiare*, e il 90esimo compleanno della senatrice Segre. Ma è l'ultima testimonianza pubblica della senatrice a entrare nell'agenda giornalistica. "Una signora di cui siamo orgogliosi" la definisce il Tg La7, il 9 ottobre in un incontro con gli studenti a Rondine, la cittadella della pace vicino ad Arezzo presenti anche le più alte cariche dello Stato.

A fine anno, nei mesi di novembre e dicembre, l'attenzione è scarsissima sul tema (8,1%). Ritroviamo solamente un paio di notizie relative agli attacchi antisemiti via social a una partecipante di origine israeliana a un concorso di bellezza in Francia.

Fig. 2 – Principali segmenti-notizia Tg 2020 (Per mese) – elaborazione dell'autore



Tab.2 Selezione dei topic ricorrenti (2020)

Topic	Periodo	SegmentoTg
Ritorno al Passato	Gennaio	"Storia infame che ritorna" (TgLa7)
Razzismo politico-istituzionale	Ottobre	"Una signora di cui siamo orgogliosi" (TgLa7)
Violenza simbolica-situazionale	Febbraio	"Scritte antisemite a San Daniele del Friuli"

Proseguendo l'analisi verso l'anno 2021, 129 sono le news che in modalità differenti si occupano di ebraismo e antisemitismo nei telegiornali. Anche in questo caso, tra i tanti eventi-notizia, solo in qualche periodo specifico si registra una percentuale importante di eventi episodi che hanno a che fare con l'odio etnico o l'antisemitismo, a causa soprattutto dei numerosi servizi dedicati ancora al Covid-19 e al tema "vaccinazioni".

Gennaio si riconferma uno dei periodi più caldi, sempre relativamente alla settimana della Memoria, circa il 40% dei contenuti selezionati riguardano contestazioni o dibattiti attorno al tema Olocausto. In questo caso specifico, i Tg riportano gli appelli di Papa Francesco ("Ricordare la Shoah è un segno d'umanità, Tg1) e del Presidente della Repubblica Mattarella, che raccontano le iniziative organizzate da diverse associazioni

e danno voce alle testimonianze di sopravvissuti e testimoni della Shoah. Particolare rilevanza mediatica assume anche l'irruzione di nazifascisti che interrompono con insulti antisemiti la presentazione online del volume *La generazione del deserto* della scrittrice Lia Tagliacozzo.

I primi giorni di febbraio la narrazione giornalistica si concentra su tre eventi: l'aggressione allo scrittore ebreo polacco Marek Halter a Parigi, sopravvissuto alla Shoah; le minacce a Liliana Segre vittima di insulti antisemiti e razzisti via social nel giorno in cui la senatrice a vita si è sottoposta al vaccino anti covid ("Evidentemente è ancora da trovare un vaccino contro l'intolleranza, contro l'odio razziale" è il commento della conduttrice del Tg3 del 19 febbraio); e la visita a sorpresa di Papa Francesco alla poetessa ebrea Edith Bruck.

Dopo un sostanziale silenzio mediatico a marzo, nel mese di aprile troviamo notizie, di rilievo nazionali e internazionale (6,9 %), sulla polemica circa la prefazione no-vax e antisemita scritta dal Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri nel libro *Strage di Stato*, sulle celebrazioni in Israele in ricordo delle vittime dell'Olocausto e altre notizie sulle proteste in Francia seguite alla decisione della Cassazione di non processare l'uomo che, con intento antisemita, uccise una donna ebrea Sarah Halim nel 2017.

Con la fine dell'estate i Tg riportano il viaggio apostolico di Papa Francesco in Ungheria e Slovacchia durante il quale il Pontefice lancia un monito contro l'antisemitismo. In agenda si inserisce anche la vicenda "politica" circa le critiche della comunità ebraica di Roma contro la sindaca Virginia Raggi, accusata di aver annunciato in piena campagna elettorale l'inizio della costruzione del Museo della Shoah (20,9%). La consegna dell'Ordine al merito della Repubblica Federale di Germania alla senatrice a vita Liliana Segre è l'altro evento notiziabile del mese di settembre.

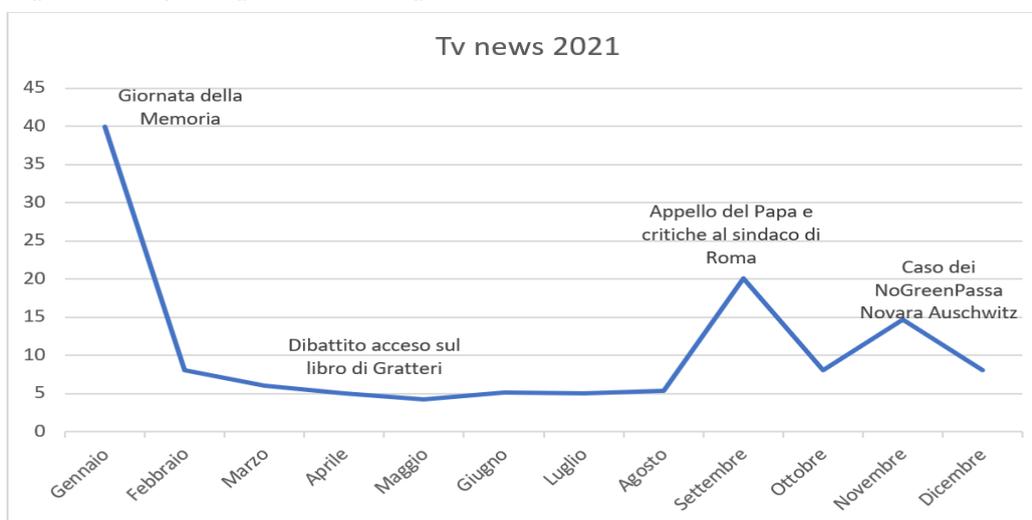
La fine del 2021 si preannuncia particolarmente ricca di *hard news*².

Il mese di novembre si apre con la cronaca delle polemiche e della condanna seguite a una manifestazione No green-pass di Novara (14,8%) dove le restrizioni Covid venivano accostate alla Shoah (Tg4 del 1° e del 2 Novembre: "la sfilata shock di Novara con i No Green-pass vestitida deportati di Auschwitz – "Manifestazioni che sono state davvero al limite della decenza").

Lo stesso mese, nei Tg presi a riferimento, ci sono anche servizi sulla diffusione dell'odierno antisemitismo in occasione della pubblicazione del rapporto dell'agenzia Europea per i diritti fondamentali, che mette in luce come proliferano in Italia e in Europa forme di odioantebraico, soprattutto sul web. Il 2021 si chiude a dicembre con una manciata di notizie di diversa natura: minacce insulti antisemiti a Lucio Allegretti, volontario dell'ANPI (*National Association of Italian Partisans*); un'intervista a Liliana Segre; una mostra culturale a Roma sul ruolo cruciale degli ebrei nella storia del Risorgimento.

² Il concetto di *hard news*, si contrappone a quello di *soft news*. Letteralmente, in inglese: *notizie dure, forti*. Nel linguaggio giornalistico indica le notizie in "primo piano", legate strettamente all'attualità – politica, cronaca, ecc. (Lever, Rivoltella 2023).

Fig. 3 – Principali segmenti-notizia Tg 2021 (Per mese) – elaborazione dell'autore



Tab.3 Selezione dei topic ricorrenti (2021)

Topic	Periodo	SegmentoTg
Ritorno al Passato	Gennaio	“Ricordare la Shoah è un segno d’umanità” (Tg1)
Razzismo politico-istituzionale	Febbraio	“Ancora da trovare un vaccino contro l’intolleranza, contro l’odio razziale” (Tg3)
Violenza simbolica-situazionale	Novembre	“La sfilata shock di Novara con i No Green-pass vestiti da deportati di Auschwitz” (Tg4)

4. Discussione dei risultati

Lo scopo dell’articolo è stato quello di analizzare il contenuto delle principali notizie riportate da sette telegiornali italiani sul tema dell’antisemitismo all’interno di uno specifico periodo temporale, il triennio 2019-2021.

Lo studio ha fatto emergere sia le tendenze generali – una narrazione dominante presente trasversalmente sia rispetto alle emittenti e al periodo di osservazione – sia alcune specificità che sono emerse con un’analisi longitudinale e focalizzata sui diversi canali. Dall’analisi effettuata, un primo aspetto rilevante ha a che fare con la dimensione quantitativa e temporale del racconto telegiornalistico sull’antisemitismo. Si passa, infatti, da 267 notizie nel 2019, fino a 129 nel 2021.

Un calo importante dal punto di vista numerico, ma, come evidenziato nell’analisi, con la pandemia, le notizie sull’odio antisemita diminuiscono, ma diventano sempre più difficili da intercettare per i giornalisti a causa della loro dimensione “nascosta”.

È dunque prima della pandemia che i telegiornali riportano il maggior numero di notizie sul tema, spesso definite all’interno del discorso politico-istituzionale e, soprattutto, concentrate nelle ultime settimane di gennaio, in occasione della Giornata della Memoria.

Un secondo aspetto che si ritiene particolarmente interessante riguarda come, all’interno del campo giornalistico televisivo, i vari contenuti mediali sui crimini

d'odio, sembrano assumere il più delle volte le sembianze di *rumors* o *subversive-stories* (Ewick, Silbey 1995; McGlynn 2020), racconti accumulati da elementi narrativi come quello razziale, ovvero la *whiteness*, fonte di un razzismo sistemico appartenente a gruppi sempre più ideologicamente polarizzati contro immigrati ebrei o testimoni della Shoah accusati di essere i responsabili delle moderne crisi sociali.

La mancanza di profondità che caratterizza spesso il racconto giornalistico su questi temi si perde sulla superficie della cronaca. Le ragioni che stanno alla base dell'odio antisemita spesso non vengono ne contestualizzate, ne svelate per confutarne gli elementi fondanti, rischiando così che i soli aspetti narrativi "in superficie" prendano corpo come impliciti e perciò dati di fatto.

Ancora una volta l'informazione televisiva (e i media in generale) hanno svolto un duplice ruolo. Da un lato, quello di potenti strumenti narrativi il cui scopo era quello di informare sulla complessità del fenomeno antisemita, le sue caratteristiche e le sue vittime; dall'altro hanno rappresentato una fonte per la costruzione di cornici di senso. Facendo riferimento ai dati che emergono in particolare nella seconda fase dell'analisi, a partire dal 2020, sembra che i servizi giornalistici, indipendentemente dai fatti riportati, tendano a strutturarsi su narrazioni emozionali ricorrenti, che "sfuggono di mano" alle redazioni in fase di tematizzazione (Agostini 2012) e finiscono per mescolarsi a eventi minori o paralleli, fino a innescare "binomi narrativi"³ (questione "Covid e Olocausto", ad esempio).

Il tutto accomunato da un tema comune: l'antisemitismo.

Questo *modus narrandi* è caratterizzato dalla creazione di una drammaturgia che include da un lato, contenuti-notizia che possono essere considerati come "attivatori di odio" o testi produttori derivanti da una lettura aberrante, in grado, cioè di produrre "risonanza" (Jenkins, Ford, Green 2018); dall'altro, in maniera abbastanza costante, la presenza di tre attori mediali specifici: "cospirazionisti"; "testimoni-esperti", e "politici" che prendono parola nel campo giornalistico rivolgendosi ad un "uditorio" formato dal pubblico della più ampia società (Rufin 2004).

La natura, quindi, sempre più ibrida sia del giornalismo che delle forme di odio antisemita, il "nascondersi" dei fatti nei nuovi linguaggi e negli spazi della comunicazione giornalistica, porta ad assumere le notizie sull'ebraismo e l'antisemitismo la forma di un "racconto antiebraico" confuso, a tratti complottista, al di là delle intenzioni del singolo giornalista televisivo che "mette in forma" (e in onda) la notizia sul crimine d'odio (Schudson 2013).

Una storia-notizia che, al di là del periodo temporale, è spesso seguita da re-azioni da parte di attori sociali con ruoli differenti (costruttore, diffusore e seguace)⁴, a lungo strutturate in rappresentazioni di ordine teologico-religioso (es. ebrei "deicidi",

³ Espressione coniata dallo scrittore Gianni Rodari che riguarda l'accostamento di due termini (oppure discorsi o frammenti testuali) della lingua italiana con significato differente che, accostati insieme, generano una moltitudine inaspettata di possibili storie dal contenuto differente rispetto alla narrazione iniziale (innesco narrativo).

⁴ L'idea espressa da Rufin (2004) di una narrazione che viene costruita e diffusa da un determinato soggetto e che acquisisce un certo consenso, fino a essere approvata e fatta circolare negli spazi mediali da "seguaci", è un processo riscontrabile oggi nelle modalità comunicative all'interno delle piattaforme digitali i cui contenuti hanno una propria "vita sociale" vengono condivisi e fatti circolari anche da pubblici "attivi", ma che non conoscono spesso né l'autore, né il significato del contenuto trasmesso.

profanatori, assassini rituali) che hanno radici storiche profonde⁵ e che hanno assunto nell'era moderna la forma di costruzioni ideologiche o di visioni del mondo centrate su un certo numero di accuse (cospirazione, parassitismo sociale..), con un ruolo politico significativo, alimentate dalla natura trasparente e pubblica delle tecnologie sociali e digitali, nonché dalla capacità di *spreadability* delle *audiences*⁶.

Ricapitolando, potremmo riassumere in tre punti quanto emerso in questa parte dello studio.

Nel racconto giornalistico dell'antisemitismo si rileva una dimensione "nascosta" dell'antisemitismo che i telegiornali mancherebbero di far emergere. È complesso rintracciarne le cause certe, ma da quanto emerge dai dati, considerando i mutamenti socio-culturali che hanno caratterizzato il triennio studiato, la difficoltà nel riconoscere e commentare da parte dei giornalisti televisivi adeguatamente questa forma di odio, sembrerebbe più un effetto di prevalenza, e tematizzazione, delle notizie sul covid – nel biennio 20-21 – o sulle questioni relative alle migrazioni o alla politica nazionale durante la campagna elettorale, periodo pre-covid, dunque, un effetto di agenda.

Le notizie televisive sull'antisemitismo sembrano far prevalere aspetti narrativi circoscritti all'interno di tre macro-argomentazioni di tipo istituzionale-storico-simbolico. Con riferimento ai fatti-notizia, all'interno della fascia temporale presa a riferimento, il dibattito pubblico, a tratti "incivile", generalmente riguarda la Shoah nella prima parte dell'anno, ed episodi di razzismo e odio antisemita, attraverso forme di violenza verbale o simbolica e che coinvolgono attori differenti nei mesi successivi. In merito alle emittenti analizzate, limitatamente ai *topic* selezionati e analizzati, sembra esserci una differenza tra il modo di rappresentare l'antisemitismo nelle reti Rai, rispetto a quelle Mediaset, soprattutto con l'inizio della crisi pandemica. Mentre nel primo caso generalmente le argomentazioni sembrano riguardare questioni di natura storico-culturale (interviste ai testimoni della Shoah, attenzione alla questione della Memoria ecc.), nel secondo caso a prevalere sono i casi di cronaca nera a sfondo razziale o episodi che vedono personalità politiche come vittime di odio.

Conclusioni

In conclusione, quanto emerso dall'analisi dei *topic* ci aiuta a riflettere maggiormente su alcune questioni che caratterizzano il panorama giornalistico contemporaneo in relazione al rapporto tra Tv e digitale, media e pubblici, relative a temi complessi come l'odio razziale e l'antisemitismo.

Mentre da un lato i media tendono a prestare una scarsa attenzione agli episodi di antisemitismo (spesso riportati come casi isolati) se non in presenza di omicidi o violenze verbali rivolti a personalità politiche, dall'altro, spesso, l'eccesso di informazione che si sviluppa all'interno della nuova ecologia informativa, non

⁵ Nella storia delle ideologie antiebraiche in Europa, le razionalizzazioni teologico-religiose sono state dominanti dal IV secolo d.C. al "secolo dell'Illuminismo", momento in cui le razionalizzazioni naturalistiche cominciarono a fare appello al sapere scientifico che sarebbe aumentato progressivamente nel corso del XIX secolo (Taguieff 2015). Il progresso della scienza pose gli ebrei di fronte ad una tragica scelta: smettere di essere ebrei e fondersi con l'identità nazionale del paese d'accoglienza (logica dell'assimilazione totale), oppure accettare la discriminazione e l'esclusione sociale lasciando il proprio territorio nazionale (emigrazione forzata).

⁶ La ricerca condotta si è basata inevitabilmente su un punto di osservazione limitato: trattandosi di una ricerca desk, e non quindi di analisi sul pubblico, i risultati e le suggestioni da essa emersi sono relativi al piano del discorso e delle rappresentazioni mediali, di cui si possono fare solo ipotesi interpretative rispetto ai soggetti fruitori delle notizie.

permettono al giornalista di “prendersi cura” dell’informazione (Silverstone 2009) spesso riportata frettolosamente, tematizzata all’interno di argomentazioni di tipo politico o contenenti errori linguistici e interpretativi (nel caso specifico, anche di natura storica e religiosa).

Elementi che rendono ancora più tossica la circolazione delle notizie online-offline e che inquinano maggiormente il dibattito politico e le relazioni umane, rischiando di mettere in secondo piano alcune dimensioni fondamentali della professione giornalistica (cultura, consapevolezza e responsabilità), nonché la credibilità stessa dei professionisti dell’informazione, a favore di una “infocrazia”, un regime comunicativo dove l’informazione appare sempre più personalizzata, con una logica propria e una sua dignità al di là della verità e della menzogna (Van de Donk 2023; Buoncompagni 2023; Byung-Chul 2023).

La crisi del (e nel) giornalismo televisivo e digitale, e gli effetti da essa derivanti, (come quello relativo all’evitamento delle notizie), è un tema molto dibattuto, non soltanto per quanto concerne il ruolo dei media e del giornalismo in relazione ai bisogni e alla capacità dei pubblici.

Alla base di questa sembrerebbe esserci l’esigenza di modificare i caratteri dell’autorevolezza del giornalismo, accentuandone gli aspetti dialogici accanto a una gestione strategica e ordinata degli (ormai) spazi mediali convergenti e delle narrazioni cross-mediali (news via radio, tv, web) limitando così la prevaricazione e l’ulteriore ibridazione dei contenuti, nonché il rischio di disinformazione e distorsione nella lettura-interpretazione delle notizie da parte dei pubblici, specialmente di fronte a questioni complesse come l’antisemitismo.

Per il mondo dell’informazione televisiva, ciò è traducibile nella necessità di una migliore inclusione del pubblico (televisivo, innanzitutto) dei fruitori nei processi produttivi e di un maggiore pluralismo comunicativo contro ogni forma di *divide* e polarizzazione (Sorrentino, Splendore 2022).

Potrebbe risultare maggiormente utile riflettere non solo sul come “fare (buon) giornalismo” e come investire meglio, e di più sulla costruzione e l’identificazione, delle cosiddette *good news* o *counter-narratives*, ma sull’“essere giornalista” oggi in una società in continua trasformazione (Gans 2018), quindi sull’etica professionale, per limitare la spettacolarizzazione e favorire una maggiore consapevolezza del professionista e la conoscenza (anche scientifica) del fenomeno narrato, affinché i pubblici dei media possano comprendere più in profondità gli eventi in corso, oltre ogni forma di empatia emotiva che rende quest’ultimi incapaci da valutare criticamente morale e conseguenze legati alle rappresentazioni mediali (Bloom 2016). E questo a partire dal mezzo televisivo e dell’informazione in TV.

A tal proposito già Roger Silverstone collegava le caratteristiche peculiari del mezzo televisivo a quella che Antony Giddens definiva “sicurezza ontologica”, l’atteggiamento della maggior parte delle persone, che confidano nella continuità della propria identità e nella costanza dell’ambiente sociale e materiale in cui agiscono. Si ritiene che non sia certamente un caso il fatto che, di fronte a fenomeni di odio sempre più ibridi e nel corso di un’inedita e inattesa pandemia che ha messo a rischio proprio la sicurezza degli individui, la televisione non abbia ritrovato il suo ruolo centrale.

La televisione, l’informazione televisiva in particolare (nella forma rituale e ricorrente delle news), costituisce ancora un’istituzione chiave nella mediazione della paura, del

rischio e del pericolo ed è cruciale per “curare” la nostra comunicazione del sociale e capire la nostra capacità di creare e conservare quella stessa sicurezza ontologica. L’informazione come conoscenza, come contributo alla comprensione del mondo sociale, resta comunque il principio fondamentale che informa di sé la “Tv-notizia” (Gili, Natale 1995). E all’interno di una sfera pubblica mediata sempre più densa e frammentata si nascondono spesso atteggiamenti incivili e narrazioni tossiche che impregnano la realtà sociale e dei media, inquinano il dibattito politico e le relazioni umane, diffondono pregiudizi, luoghi comuni, acuiscono le divisioni sociali e rischiano di soffocare i valori, il bisogno di cultura e di formazione che sono le radici anche di professioni fondamentali che hanno a che fare con la salvaguardia della partecipazione democratica alla vita pubblica, come quella giornalistica.

Riferimenti bibliografici

- Agostini A. (2012), *Giornalismo. Media e giornalisti in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Alfonso L., Comin G. (2020), *#zonarossa. Il Covid-19 tra infodemia e comunicazione*, Guerini&Associati, Milano.
- Altheide D.L., Snow R.P. (1991), *Media Worlds in the Post-Journalism era*, de Gruyer, New York.
- Barra L. (2022), *La programmazione televisiva*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (1989), *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Bentivegna S.; Boccia Artieri G. (2021), *Voci della democrazia. Il futuro del dibattito pubblico*, il Mulino, Bologna.
- Bloom P. (2016), *Contro l’empatia*, LiberiLibri, Macerata.
- Boccia Artieri G., Colombo F., Gili G. (2022), *Comunicare. Persone, relazioni, media*, Laterza, Roma-Bari.
- Buoncompagni G. (2021), *Cybermigration La dimensione digitale dell’immigrazione*, PM edizioni, Varazze.
- Buoncompagni G. (2023), *The perception of anti-Semitic hatred in the Italian media and justice system*, in “Fieldwork in Religion”, 2: 1-16.
- Byung-Chul H. (2023), *Infocrazia. Le Nostre Vite Manipolate Dalla Rete*, Einaudi, Torino.
- Carta di Roma (2017-2018), *Notizie di chiusura*, disponibile all’indirizzo https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2018/12/Media-e-immigrazione_Report-2018-Carta-di-Roma.pdf.
- CDEC (2019), *Relazione annuale 2019*, disponibile all’indirizzo <https://www.cdec.it/antisemitismo-in-italia-2019-relazione-annuale/>.
- Colombo F. (2007), *Post-giornalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- Couldry N. (2015), *Sociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche mediatiche digitali*, Pearson, Milano.
- Couldry N. (2023), *I media. Perché sono importanti*, il Mulino, Bologna.
- Ewick P., Silbey S. (1995), *Subversive stories and hegemonic tales: toward a sociology of narrative*, in “Law & Society Review”, 29: 197-226.
- Faloppa F. (2020), *#Odio Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, UTET, Milano.
- Gans H.J. (2018). *Sociology and Journalism: A Comparative Analysis*, in

- Contemporary Sociology*, 47(1): 3–10.
- Gili G., Natale A.L. (1995), *Immagini di realtà. L'informazione di attualità nella televisione pubblica e privata*, Franco Angeli, Milano.
- Gili G. (2005), *Il piacere della violenza esposizione televisiva, gratificazioni del pubblico e pratiche di fruizione*, in “Studi di sociologia”, 43(2): 169–196.
- Giaccardi C., Magatti M. (2020), *Nella fine è l'inizio*, il Mulino, Bologna.
- Gunter B., Harrison J., Wykes M. (2003), *Violence on television. Distribution, form, context, and themes*, Lawrence, Erlbaum Associates, Mahwah.
- Hassan C., Pinelli C. (2022), *Disinformazione e democrazia. Populismo, rete e regolazione*, Marsilio, Venezia.
- Jenkins H., Ford S., Green J. (2018), *Spreadable Media: Creating value and meaning in a networked culture* NYU Press, New York.
- Jo Cox Committee (2017), *Relazione finale Camera dei Deputati XVII Legislatura* testo disponibile all'indirizzo: https://www.camerait/application/xmanager/projects/leg17/attachments/commissione_intolleranza_resoconti/resocontos/000/000/012/resoconto_2017_03_09_defpd
- Littler, M., & Lee, B. (2020), *Digital extremisms*, Springer International Publishing, Berlin.
- Lockwood D. (1992), *Disorder and Schism*, Clarendon Press, Oxford.
- Maddalena G., Gili G. (2017), *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale*, Marietti 1820, Bologna.
- Marwick A., Lewis R. (2017), *Media Manipulation and Disinformation Online*: https://www.datasociety.net/pubs/oh/DataAndSociety_MediaManipulationAndDisinformationOnline.pdf.
- Materassi L., Pezzoli S. (2019), *Tra rappresentazioni e commenti d'odio: i rifugiati sui quotidiani online italiani*, in V. Tudisca, A. Pelliccia, A. Valente, *IMAGO MIGRANTIS: migranti alle porte dell'Europa nell'era dei media*, IRPPS: 211-226.
- Mir A. (2020), *Postjournalism and the Death of Newspapers. The Media After Trump: Manufacturing Anger and Polarization*, Toronto, Canada.
- Monaci S. (2022), *Odio social*, Egea, Milano.
- Neal M.R. (2012), *Media Content Analysis: Qualitative Methods*, in Karen E. Dill (ed.), *The Oxford Handbook of Media Psychology*, Oxford Library of Psychology (online version).
- Neville-Shepard R. (2018), *Paranoid Style and Subtextual from in Modern Conspiracy Rhetoric*, in “Southern Communication Journal”, 8: 119-132.
- Neuman W.R. (2017), *A Coming Singularity in Media Regulation: The American Case*, in “International Journal of Communication”, 11: 1-17.
- OSCE (2017), *Rapporto Annuale* disponibile all'indirizzo https://www.osce.org/files/f/documents/1/5/384465_0.pdf
- Pasta, S. (2018), *Razzismo 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, Brescia.
- Rothkopf D.J. (2003), *When the buzz bites back*, disponibile all'indirizzo <http://www1.udel.edu/globalagenda/2004/student/readings/infodemic.html>.
- Rufin J.C. (2004), *Chantier sur la lutte contre le racisme et l'antisémitisme*, Ministère

- de l'Intérieur, de la Sécurité intérieure et Libertés locales: www.ladocumentationfrancaise.fr.
- Sala M., Scaglioni M. (2020), *L'altro virus. Comunicazione e disinformazione al tempo del covid-19*, Vita e Pensiero, Milano.
- Santerini M. (2020), *Mismanagment of Covid-19: lessons learned from Italy*, in "Journal of Risk Research", 0: 1-14.
- Scaglioni M. (2022), *La televisione nella pandemia*, Carocci, Roma.
- Schudson M. (2013), *Would journalism please hold still*, in Peters C. Broersma M.J. (eds.), *Rethinking Journalism. Trust and participation in a transformed news Landscape*, Routledge, London.
- Sfardini A., Mazzoleni G. (2007), *Infotainment e interesse per la politica*, in Mancini, P. (ed.), *La maratona di Prodi e lo sprint di Berlusconi. La campagna elettorale 2006*, Carocci, Roma.
- Silverstone R. (2009), *Mediapolis La responsabilità dei media nella civiltà globale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Sorrentino C. (2008), *La società densa Materiali per riflettere intorno alle nuove forme di sfera pubblica*, Le Lettere, Firenze.
- Sorrentino C. (2015), *Dove sta andando il giornalismo?*, in "Sociologia della Comunicazione", 50: 68-78.
- Sorrentino C., Splendore S. (2022), *Le vie del giornalismo Come si raccontano i giornalisti italiani*, il Mulino, Bologna.
- Taguiedd P.A. (2015), *L'antisemitismo*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Janowitz M. (1968), *Harold d. Lasswell's contribution to content analysis*, in "Public Opinion Quarterly", 32, 4: 646-653.
- Ufficio Studi CRTV-Auditel (2021), *Impatto Covid-19 sugli ascolti TV in Italia*, Studi e Ricerche Confindustria Radio Televisioni, Roma.
- Vox (2017-2018), *La nuova Mappa dell'Intolleranza 4*: <http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-4/>.
- Vox (2023), *La nuova Mappa dell'Intolleranza 7*, disponibile all'indirizzo <https://www.retecontrolodio.org/2023/01/24/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/>.
- Ziccardi G. (2016), *L'odio online Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina editore, Milano